



OSPEDALI RELIGIOSI: LE ECCELLENZE

LA CITTADELLA DELLA SALUTE

nel Veronese

A Negrar, sulle colline della Valpolicella, san Giovanni Calabria ha creato un complesso ospedaliero che è una vera e propria Asl. Le migliori Tac, i migliori medici, un'organizzazione impeccabile e la filosofia del santo: «Il malato è il nostro padrone»



VIRUS TROPICALI

«MALATTIE SOTTO CONTROLLO SE I CLANDESTINI NON VENGO NO DENUNCIATI»

Non denunciare mai un paziente clandestino. «Il nostro compito è diagnosticare e curare le malattie tropicali e infettive, sia degli italiani che rientrano dall'estero, che degli immigrati» spiega Zeno Bisoffi, primario del Centro per le malattie tropicali. Moltissime patologie non sono contagiose ma altre, come la tubercolosi, lo sono. Fortunatamente qui, come in altri paesi europei, i casi nella popolazione locale non sono per nulla aumentati, «anche per il funzionamento eccellente del nostro sistema sanitario regionale che permette a tutti un accesso alle cure essenziali, senza restrizioni» dice Bisoffi. Come molti suoi colleghi, si preoccupa che il timore di una denuncia possa impaurire molti irregolari e indurli a non ricorrere alle cure: un rischio per la loro salute, ma anche per quella di tutti, avverte. Il suo reparto è un centro di riferimento. Visita ogni anno quasi duemila pazienti. Malaria, filariosi e schistosomiasi sono alcune delle malattie "esotiche" curate qui. Bisoffi e i suoi hanno diagnosticato uno dei casi italiani di malattia del sonno. «Vediamo anche molte strongiloidiasi, una malattia che si prende camminando scalzi sul terreno» spiega il primario. Ti fissa per un attimo, intuendo quel che pensi e lasciandoti macerare, poi svela: «Anche in questo caso non c'entrano nulla gli immigrati: non a caso lo chiamiamo anche "parassita padano". Ne soffrivano i nostri nonni». (P.V.)

DAL NOSTRO INVIATO A NEGRAR (VERONA) PAOLO VIANA

IL PRIMATO

La luminare dell'occhio

Ogni tanto gli ospedali pubblici tentano di soffiarla al Don Calabria, ma Grazia Pertile, un cursus studiorum sconfinato e un'esperienza importante in Olanda, ha scelto di restare a Negrar perché «siamo il top nella terapia della retina», come spiega questo giovane primario di oculistica. La Pertile è leader nella traslocazione maculare, una tecnica microchirurgica con cui la retina danneggiata viene staccata e ruotata di 45 gradi, fino a ripristinare una vista perfetta. Se lo fanno solo in tre in Italia un motivo ci dev'essere.

L'unico a rammaricarsene era il frate vignaiolo. Prima l'Ospedale Sacro Cuore, poi il Don Calabria, quindi casa Perez, casa Fratel Nogaré... a ogni padiglione che veniva su, sparivano filari di Amaroni. Oramai, la vigna della comunità di Negrar si è ridotta a quattro ettari e presto anche quelli saranno sacrificati all'eliporto e alla missione di San Giovanni Calabria. Che sulle colline della Valpolicella ha preso forma dal 1932: quell'anno moriva don Angelo Sempredoni, lasciando un piccolo ricovero. Il vescovo decise di affidarlo al futuro santo veronese e oggi la cittadella della Carità è quasi una Asl, con poliambulatori all'avanguardia, un blocco operatorio da 17mila interventi all'anno, 23 reparti... Il Sacro Cuore don Calabria è un ospedale classificato - ente ecclesiastico aderente all'Aras, ma finanziato dal sistema pubblico e tenuto a rispettarne le direttive - da 831 posti letto e oltre un milione di prestazioni ambulatoriali all'anno. Siamo nel secondo nosocomio di Verona (sesto nel Veneto), in grado di gestire tutte le patologie, dalla fase acuta a quella postacuta, con un'attenzione particolare, sottolineano qui, «all'integrazione tra l'attività sanitaria e quella socio-sanitaria». A giudicare dai numeri, i pazienti apprezzano. Arrivano con la prescrizione del medico o direttamente dal pronto soccorso. Per essere curati al Don Calabria non è necessario accendere un mutuo: si paga il ticket, quando è previsto. Gli investimenti corrono, a dispetto della crisi. «Siamo in fase di accreditamento - spiega il presidente, fratel Mario Bonora -; le attività di assistenza sono finanziate dal sistema sanitario nazionale in base alle tariffe riconosciute dalla Regione Veneto, mentre l'attività di ricerca è sostenuta in parte da donazioni». Se il polo oncologico è un grande cantiere lo si deve a quello che fratel

bilancio si trova esattamente a metà tra il menisco e i legamenti, che una radioterapia intraoperatoria non verrà mai rimborsata ma si fa ugualmente perché risparmia al paziente una via crucis di 33 irraggiamenti. E capisci anche che i religiosi del Don Calabria vorrebbero fare molto, ma molto di più. Sarà perché Verona è a un tiro di schioppo su queste colline di vigneti e cave si respira la stessa atmosfera di laboriosità che ha reso famosa la patria del Pandoro, ma non potersi

Parecchie prestazioni non vengono rimborsate dal sistema sanitario, ma, dicono i frati, «non possiamo chiudere le porte in faccia ai pazienti»

avventurare verso le ultime frontiere della cardiocirurgia e della neurochirurgia - discipline che restano di competenza dell'ospedale di Verona - provoca un certo mal di pancia in queste corsie... E pazienza se l'oculistica è guidata da una luminare, l'ortopedia è leader per le protesi del ginocchio e delle anche e la ginecologia rappresenta il centro di riferimento per la cura dell'endometriosi. Il punto è che sono veronesi anche i pazienti e allora può apparire normale che l'anatomo patologo consegni un referto in cinque giorni lavorativi. «È merito - puntualizza il direttore sanitario, Fabrizio Nicolis - di un'organizzazione che mette a disposizione del professionista strumenti diagnostici e

attività sanitarie "antieconomiche", cioè offriamo servizi che non sono completamente rimborsati dalla Regione - ammette il direttore amministrativo, Mario Piccinini - ma sono coerenti con l'insegnamento di don Calabria. Una madre su quattro ci chiede il parto in analgesia, che impone la presenza di un anestesista per 24 ore e non è rimborsato dal Drg, ma non possiamo chiudere le porte in faccia alle pazienti». Non lo fa il reparto di terapia del dolore, che infatti espone: tra sondini intravertebrali e pompe sottocutanee, il responsabile Gerardo Serra ne ha fatto un'oasi per chi soffre di emicrania. Non lesina l'impegno neppure Zeno Bisoffi, lo specialista di malattie tropicali che guida l'omonimo reparto e vede ogni anno parecchie centinaia di immigrati. «Come diceva don Calabria, il malato è, dopo Dio, il nostro padrone», ricorda don Ivo Pasa, superiore della comunità di Negrar. Il "padrone" capta questo impegno e arriva alla Cittadella anche da molto lontano: dalle altre regioni proviene infatti il 18% dei pazienti, mentre nelle strutture pubbliche del Veneto la percentuale è intorno all'otto.

terapeutici di ultima generazione». Le Ferrari della clinica, come la Tac a 64 slices, che vede il cuore in tre dimensioni senza passare attraverso la coronarografia. Oppure i gioiellini dell'oncologia, che saranno



installati presto: gli acceleratori lineari e la TcPet, che permette di andare a caccia di lesioni "ignote" e costa una fortuna. Sorge qualche dubbio che il sistema dei pagamenti a prestazione basti a far quadrare i conti: «Assicuriamo anche

comunità di Negrar. Il "padrone" capta questo impegno e arriva alla Cittadella anche da molto lontano: dalle altre regioni proviene infatti il 18% dei pazienti, mentre nelle strutture pubbliche del Veneto la percentuale è intorno all'otto.

attività sanitarie "antieconomiche", cioè offriamo servizi che non sono completamente rimborsati dalla Regione - ammette il direttore amministrativo, Mario Piccinini - ma sono coerenti con l'insegnamento di don Calabria. Una madre su quattro ci chiede il parto in analgesia, che impone la presenza di un anestesista per 24 ore e non è rimborsato dal Drg, ma non possiamo chiudere le porte in faccia alle pazienti». Non lo fa il reparto di terapia del dolore, che infatti espone: tra sondini intravertebrali e pompe sottocutanee, il responsabile Gerardo Serra ne ha fatto un'oasi per chi soffre di emicrania. Non lesina l'impegno neppure Zeno Bisoffi, lo specialista di malattie tropicali che guida l'omonimo reparto e vede ogni anno parecchie centinaia di immigrati. «Come diceva don Calabria, il malato è, dopo Dio, il nostro padrone», ricorda don Ivo Pasa, superiore della comunità di Negrar. Il "padrone" capta questo impegno e arriva alla Cittadella anche da molto lontano: dalle altre regioni proviene infatti il 18% dei pazienti, mentre nelle strutture pubbliche del Veneto la percentuale è intorno all'otto.

LE OPERE

Presenza internazionale

La presenza dello spirito e delle opere di san Giovanni Calabria è perpetuata da due congregazioni, fondate dal santo: i Poveri Servi e le Povere Serve della Divina Provvidenza, mentre una terza, le Sorelle Missionarie dei Poveri, sorse dopo la sua morte. La prima, per costituzione, si è sempre contraddistinta per il fatto che assicura la stessa dignità operativa a sacerdoti e religiosi laici ("fratelli"). Il superiore generale, in gergo "il Casante", deve essere un sacerdote, ma le altre cariche possono essere assegnate ai fratelli, prova ne sia che l'opera più impegnativa della congregazione, l'ospedale di Negrar, è guidata proprio da un religioso laico. In Italia sono presenti diverse realtà socio-sanitarie e sociali e l'opera è diffusa in Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina, Colombia, Cile, India, Angola, Kenya, Romania, Russia, Filippine. L'attuale "casante", don Miguel Tofful, è sudamericano.

Stato vegetativo, con la riabilitazione il 95 per cento riesce a recuperare

DAL NOSTRO INVIATO A NEGRAR

Proprio nelle ore in cui Eluana Moriva, il comitato etico per la buona pratica clinica del Sacro Cuore - Don Calabria approvava un documento sulla cura dei malati in stato vegetativo o di minima coscienza: «la funzione di un'azienda ospedaliera e dell'esercizio dell'arte medica - recita - è quella di custodire e servire la vita». Renato Avesani, direttore del dipartimento di riabilitazione ospedaliera (80 posti letto), della struttura residenziale per pazienti in stato vegetativo (12) e di quella per il reinserimento (14) segue

ogni anno circa 90 persone con esiti di coma. Solo una piccola percentuale di queste (3-4%) rimangono in condizioni simili a quelle di Eluana. Le altre recuperano in modo variabile, mediamente in 110 giorni di degenza. «Dalla dimissione in poi si aprono percorsi diversificati» spiega. I pazienti in stato vegetativo possono tornare a casa o essere collocati in strutture protette, le cosiddette Suap. «L'assistenza domiciliare pubblica si riduce però a due ore al giorno, un'inezia rispetto alle necessità dei pazienti e dei loro familiari» commenta il primario.

Avesani: risorse scarse per l'assistenza domiciliare

Paolo Viana

NOVITÀ

G. Codevilla LO ZAR E IL PATRIARCA.

I rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri

pp. 520 - € 25,00

R.C. Edizioni "La Casa di Matriona" • Tel.: 035/294021
Mail: rcediz@tin.it • www.russiaccristiana.org